



Centro per i Diritti del Malato e per il Diritto alla Salute

Una lettera inviata a L'Arena

Sul governo della sanità pubblica

La lettera del Direttore generale dell'Azienda ospedaliera di Verona in risposta al dottor Arrigo Battocchia mi ha francamente stupito.

Parto dalla fine quando scrive che la salute è un "dono", ed è vero, ma il tema all'ordine del giorno non è il "dono della salute" ma il "diritto alla tutela della salute" la cui sempre più evidente negazione è testimoniata dalle proteste quotidiane sotto forma di segnalazioni o lettere ai media indicative di quanto sta accadendo e del discredito che sta soffocando il Servizio Sanitario Nazionale (SSN). Il cui degrado alimenta in modo vergognosamente subdolo le disuguaglianze, avvantaggiando nel contempo la sanità privata.

Il fondamento del "diritto alla tutela della salute" è costituito dalla nostra Costituzione negli articoli 3 ("Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.") e 32 ("La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti. Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge."). Esso trova attuazione solo in un SSN in cui la fiducia tra le pubbliche autorità e i cittadini sia alimentata dalla qualità delle prestazioni date a tutti indistintamente.

A questo fine, giova ricordare che i pilastri del SSN sono il finanziamento che deriva dalla fiscalità generale e quindi dalle tasse che i cittadini (esclusi gli evasori o elusori che però al bisogno magari si servono dei servizi che non contribuiscono a finanziare) versano allo Stato in cambio di una sanità pubblica per definizione universalistica e il personale, formato e aggiornato nel più omogeneo e migliore dei modi, consapevole del valore etico e deontologico della propria professione, pagato in modo adeguato.

A questo proposito, per evitare fraintendimenti è giusto dire che, quando più sopra scrivevo che è indispensabile "un servizio sanitario in cui la fiducia tra le pubbliche autorità e i cittadini sia alimentata dalla qualità delle prestazioni date a tutti indistintamente", non intendevo mettere sul banco degli accusati il personale che opera in sanità ma coloro che hanno proposto e approvato leggi e norme scandalose vigenti da troppi anni.

Mi riferisco alla politica perché è essa che attraverso le istituzioni (il Parlamento, le Regioni) discute e approva le leggi che poi costituiscono l'ossatura del Servizio Sanitario Nazionale e delle norme che lo regolano.

Il Direttore Bravi mi pare consideri positivamente la legge 421/92. Io credo invece che da lì e per i successivi otto anni la legislazione nazionale ha prodotto disastri di cui il cittadino subisce le conseguenze (non parlo di quella regionale praticamente inesistente che ha resistito per la straordinaria tradizione veneta nei servizi assistenziali), e uno dei disastri maggiori è costituito dall'aver sottratto i servizi sanitari pubblici al controllo pubblico sopprimendo organismi di indirizzo composti di persone che siano oggi pubblici amministratori e domani legislatori informati e competenti di politiche sociosanitarie.

Oltre a ciò, ci sono le liste d'attesa, a cui si tenta di porre rimedio non considerando che il male è determinato dalle norme e non dalla loro attuazione, e i ticket (a cui sono favorevole, ma come dissuasori all'abuso dei servizi sanitari e non come rimedio ai bilanci) che hanno molte volte un costo superiore a quello delle prestazioni. Entrambi costituiscono vere scandalose e costose prese in giro nei confronti del cittadino che alimentano le disparità tra chi può e chi no.

Il SSN (che costa molto meno dei servizi pubblici di molti altri Paesi cosiddetti avanzati avendo offerto nel passato, meno oggi, un buon servizio) e la sanità cosiddetta privata, cioè quella pagata dal cittadino con le proprie tasche (lo sanno bene i numerosi, poderosi e interessati detrattori del primo) valgono in Italia 200 miliardi di euro all'anno (400.000 miliardi di vecchie lire): una cifra colossale che alimenta aspettative colossali che non badano a equità e uguaglianza

Ora (come nel recente passato) le forze politiche italiane dicono di essere arse dal sacro fuoco della lotta alle disuguaglianze, ma per combatterle davvero bisogna essere animati da esemplari valori civili, da conoscenza dei problemi e dalla capacità di risolverli.

Da quello che si vede non c'è da essere fiduciosi, ma, pur pieni di dubbi, attendiamo di essere smentiti.